



ARMONICA COSMICA

Illustrazione di Angelo Adamo tratta
dal libro *Pianeti tra le note*
(Springer Verlag, 2009)

DISEGNANDO LA MUSICA E LE STELLE

INTERVISTA AD ANGELO ADAMO

MUSICISTA, ASTROFISICO, ILLUSTRATORE, FUMETTISTA, SCRITTORE E DIVULGATORE SCIENTIFICO, ANGELO ADAMO È SENZA DUBBIO UN INTELLETTUALE A TUTTO TONDO. GLI ABBIAMO CHIESTO DI RACCONTARCI QUALCOSA DI SÉ, DELLE SUE RICERCHE E DELLE SUE PASSIONI

DI FABIO CARUSO

Musica e astrofisica, disegno e scrittura. Com'è iniziato tutto?

I colpevoli all'origine di questa "malattia multimediale" sono di sicuro i miei genitori. Lo sono per tutti gli stimoli che mi hanno incessantemente fornito e per una componente genetica che sfugge alla presente analisi. Ricordo nitidamente le letture di classici della letteratura, di mitologia e storia antica che trovavo nelle bellissime riduzioni per bambini della collana *La scala d'oro*, prima appartenuta a mia madre e poi passata nelle mie mani. Un gioco tra me e mio padre era rispondere per iscritto alle domande che mi poneva, appuntandole su un quaderno tutto nostro: partiva da spunti vari, come una discussione avvenuta ore prima, e mi chiedeva di precisare meglio quanto avevo detto o fatto. In seguito lui avrebbe risposto sempre nello stesso quaderno fino a esaurimento dell'argomento. Mia madre, invece, bravissima con matite e pennelli, mi ha avviato al disegno: mi faceva fare veri e propri esercizi grafici, poi si disegnava insieme o si lavorava con il DAS a piccole sculture. Mio padre entrava in questo gioco facendomi trovare sempre a disposizione risme di una carta giallognola, la stessa che lui usava per scrivere a macchina, che non ho più trovato in commercio.

Com'è nato il tuo rapporto prediletto con l'armonica?

La casa pullulava di libri e c'era sempre musica: quella degli anni Settanta che mia madre, canticchiando, ascoltava alla radio (Mina, Gino Paoli, Vanoni...) e il jazz, la musica classica e la contemporanea che, invece, alla sera faceva compagnia a mio padre quando, nel suo studio, fumava la pipa o i sigari. Ricordo, avrò avuto sei o sette anni, di aver visto una volta un tale in televisione che, salito su un palco, portò le mani alla bocca e iniziò a emettere suoni meravigliosi da qualcosa che con esse nascondeva. Era vestito con una camicia bianca e un pantalone nero. Ne sono sicuro: all'epoca la televisione aveva solo quei due colori. Chiesi a mio padre che strumento fosse e lui rispose un'armonica a bocca. Evidentemente quell'informazione si depositò in qualche anfratto strategico della mia testa, rimanendo asintomatica per diversi anni prima di esplodere con tutta la sua virulenza.

«Erano proprio gli anni in cui Bennato cantava le sue intelligenti canzonette e lo presi a modello per come e cosa suonava e cantava, per i testi e per la sua armonica che, a differenza di altri, faceva “miagolare” con un piglio diverso, più blues. [...] Era facile che a tutte le ore si trasmettessero i brani di un giovane Pino Daniele come anche perle rare del jazz e della classica»

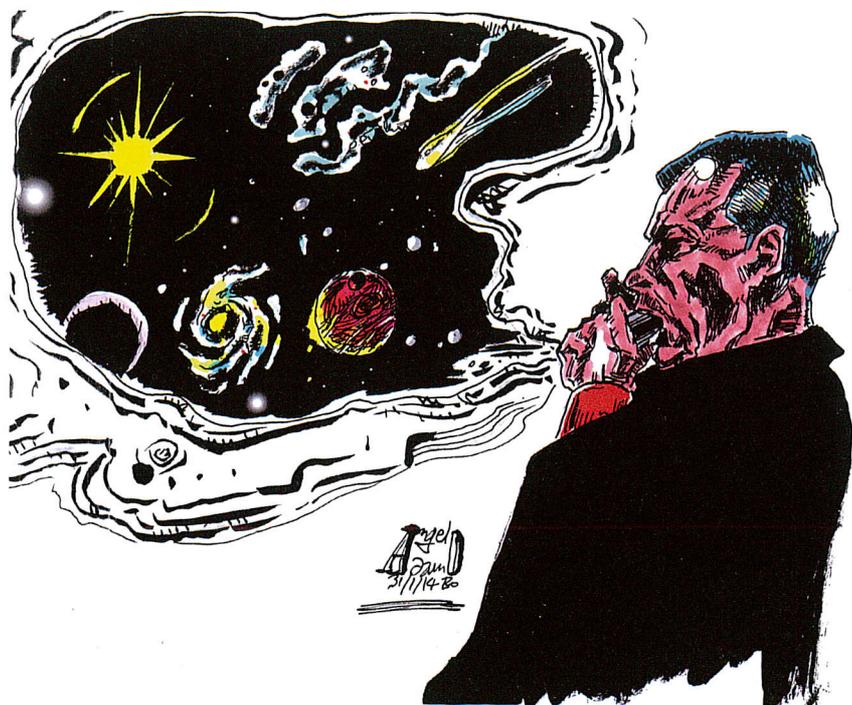
Hai iniziato fin da piccolo, non è vero?

Quando avevo otto anni, una zia mi regalò un'armonica tremolo della Hero, dai colori fucsia e la scritta dorata. Ho uno zio napoletano molto allegro che, grazie al suo notevole orecchio e alla sua vasta cultura musicale, strimpellava molto bene pianoforte, chitarra e armonica! Erano proprio gli anni in cui Bennato cantava le sue intelligenti canzonette e lo presi a modello per come e cosa suonava e cantava, per i testi e per la sua armonica che, a differenza di altri, faceva “miagolare” con un piglio diverso, più blues. Mi feci allora spiegare da mio zio come si suonava la chitarra (mi prestò la sua!), papà mi comprò un reggiarmoniche e a undici anni iniziai a fare mio quel repertorio nel quale, pur attingendo a piene mani dal mondo delle favole, venivano sbugiardati molti atteggiamenti degli adulti più pomposi. Sempre lo stesso zio, insieme al quale iniziai a suonare nelle domeniche che passavamo insieme, amava utilizzare il tempo trascorso in bagno registrando su cassetta ciò che la radio offriva. Erano anni d'oro: era facile che a tutte le ore si trasmettessero i brani di un giovane Pino Daniele come anche perle rare del jazz e della classica.



© FRANS SCHELLEKENS

TOOTS THIELEMANS



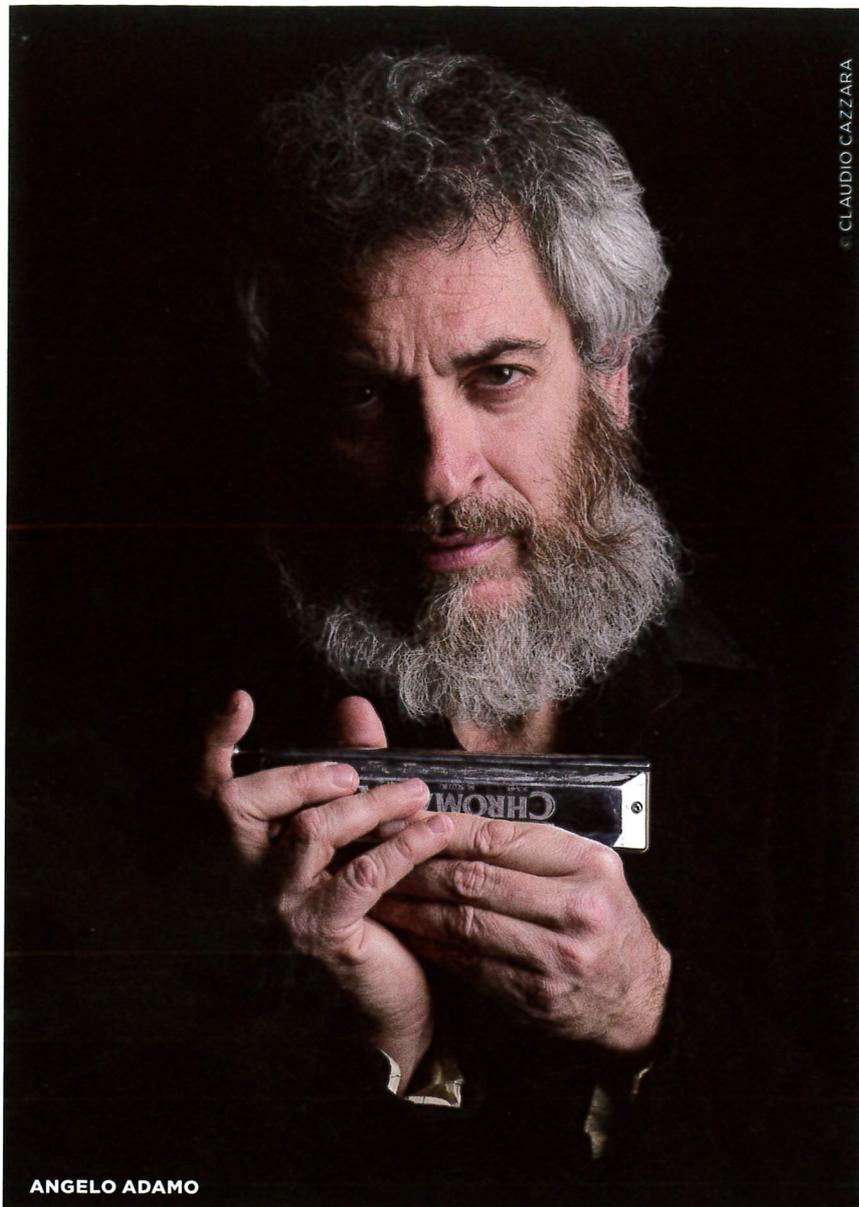
Come continua la storia?

Fu così che un giorno, orgoglioso, mi fece ascoltare il frutto di una di quelle registrazioni: *Midnight Cowboy*, eseguito da un'orchestra che accompagnava un'armonica, ma di un tipo diverso da quella di Bennato. Era una cromatica: strumento che, con chitarra e pianoforte (avevo preso a studiarlo al Conservatorio), iniziai ad amare. Purtroppo mio zio interrompeva quelle registrazioni in corrispondenza del parlato e così per anni mi rimase oscuro il nome dell'incredibile armonicista che in quel brano inanellava frasi di incommensurabile bellezza.

Scoprii che si trattava di Thielemans solo quando nel 1982, in occasione di un seminario di jazz tenuto da Martin Joseph, conobbi Enrico Granafei, mio concittadino e già a quel tempo professionista molto apprezzato. Nonostante in tanti lo millantassero, all'epoca erano pochissimi a suonare l'armonica e, specie al Sud, non vi erano disponibili né una letteratura, né una discografia specifiche. Immagina quindi la mia gioia quando ricevetti da Enrico una cassetta con l'intero disco "Affinity" di Totots ed Evans! Fu così che si "cronicizzò" la passione per il jazz nata grazie agli ascolti di mio padre, di mio zio e condivisa anche da mio cugino Gianluca Barbaro, pianista, chitarrista, esperto di flauto dolce e anche lui compagno di quelle sbronze di musica domenicali.

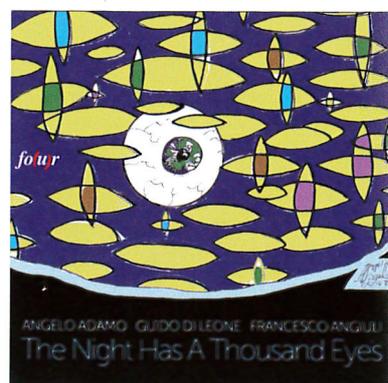
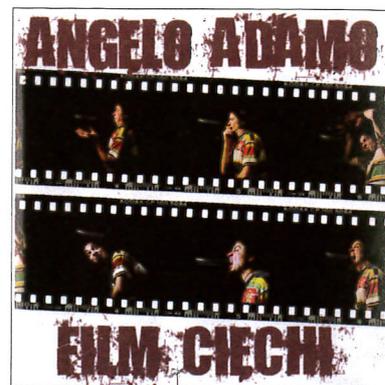
Dalla musica alle stelle il passo è stato breve.

Mentre il mio universo musicale tra armonica, pianoforte, chitarra, cantautori, jazz e musica classica prendeva forma, ebbi modo di approfondire la passione per le automobili nata quando ero bambino e trasformatasi poi in passione per la meccanica. Il mistero del movimento delle auto mi spingeva a trascorrere buona parte dei periodi estivi dentro una buca di officina a smontare motori, cambi, differenziali, e a ricercare "spaccati" di motori in riviste e libri universitari, la cui comprensione richiedeva una matematica del tutto diversa da quella che si studiava alle medie prima e al liceo classico poi, dove approdai nel 1982. Lì incontrai materie come letteratura greca, filosofia, fisica, storia dell'arte e dalla somma operata dalla mia calcolatrice interiore su questi addendi, con l'aggiunta della fantascienza, che incontrai grazie a un fratello di mia madre, grande lettore dei libri della collana *Urania*, emerse la passione per il cosmo. Erano gli anni in cui partiva la trasmissione *Quark*: tutto mi diceva che all'università avrei dovuto studiare astrofisica. E così feci.



E poi che cosa è successo?

A rendermi la vita difficile, ma estremamente varia e interessante, intervenne la tendenza a non tralasciare nessuno dei miei interessi: una specie di disposofobia applicata alle passioni che, per far sì che rimanessero in vita, ho reso vere e proprie professioni. Lavoravo come musicista già da tempo e negli anni Novanta a questa attività unii anche quella di illustratore per alcune importanti riviste di informatica. Alla laurea in Astronomia e al Master in Comunicazione della Scienza seguirono l'attività di giornalista scientifico per quotidiani e riviste del settore astronomico, le supplenze scolastiche di matematica e fisica, il lavoro da divulgatore al Planetario e Museo Astronomico di Roma, i vari contratti con l'Istituto Nazionale di Astrofisica, la pubblicazione di libri di miei racconti illustrati, di manuali di astronomia, di fumetti scientifici; i miei spettacoli teatrali e conferenze-concerto su temi scientifici. Ciò che faccio ormai da anni è portare in giro tutto me stesso senza lasciare a casa pezzi importanti di me che, invece di risultare slegati gli uni dagli altri, costituiscono tessere necessarie del mio mosaico espressivo. Proprio grazie a questa "varietà omogeneizzata", esso restituisce la cifra del mio personale messaggio comunicativo: un'"insalata di matematica" condita con parole, segni, suoni.



«Ciò che faccio ormai da anni è portare in giro tutto me stesso senza lasciare a casa pezzi importanti di me che, invece di risultare slegati gli uni dagli altri, costituiscono tessere necessarie del mio mosaico espressivo. Proprio grazie a questa “varietà omogeneizzata”, esso restituisce la cifra del mio personale messaggio comunicativo: un’“insalata di matematica” condita con parole, segni, suoni»

In quali, o meglio in quanti progetti sei impegnato attualmente?

La mia attività quotidiana si divide tra tutti i miei interessi, mostrandosi, nonostante l'apparente frammentarietà, unita e unitaria: sul mio blog Squid Zoup disegno e scrivo di tematiche di epistemologia e sociologia della scienza; pubblico video di divulgazione astronomica (*La -logia degli astri*); conduco il progetto *Te Mundum (Laudamus)*: video in cui suono Bach, ma non solo, in osservatori astronomici e laboratori; curo, per il sito Doctor Harp, una rubrica di cultura armonicistica dal titolo *HarmoniCa Mundi*; ho appena pubblicato per l'etichetta “a simple lunch” il mio settimo album, “Solo, Duo, Trio” ed entro l'anno ne uscirà un altro, “Paideia”. A breve pubblicherò, per CartaBianca Publishing, un libro su mitologia e costellazioni che ho scritto e illustrato e per il 2021 sto lavorando a un altro sui pianeti extrasolari (collana *Megaverso*, casa editrice Cento Autori). Tengo corsi di astronomia, astronomia nautica, divulgazione scientifica e giro con miei concerti e spettacoli di divulgazione astronomica. Ne ho scritti due: uno è tratto da due miei libri, *Storie di Soli e di Lune* e *Pianeti tra le note* dai quali ho preso le illustrazioni e i racconti da usare come monologhi; l'altro, *Giovannino e il Cosmo*, è una favola astronomica creata sulla falsariga di *Pierino e il lupo* di Prokofiev ■

SOLO, DUO, TRIO
SENZA UN PIANO DI RIFERIMENTO
 A simple lunch, 2020

